

Sesta puntata

SIGLA

Alfabeto friulano delle rimozioni
Arbitrario pellegrinaggio tra nomi e cognomi che il Friuli non deve dimenticare.
A cura di Paolo Patui
Sulla sigla, voce fuori campo: F come Fort Caterina

Sigla in dissolvenza

(carta d'identità accompagnata dai rumori di una macchina da scrivere)

Nome: Caterina;

Cognome: Fort;

Nata : a Budoia di Pordenone nel 1915;

Deceduta: a Firenze nel 1988;

Professione: Donna di servizio e impiegata; poi detta "la belva di San Gregorio";

Segni particolari: di statura minuta, ma armonica, occhi scuri profondi e seducenti, bell'aspetto, carattere duro.

STACCO MUSICALE

Passi lungo un corridoio

Direttrice – Rina! Rina è pronta? Rina? Su, andiamo!

Rumore di una porta carceraria che si apre: chiavistello, sbarre, inferriata.

Un effetto sonoro ci riporta indietro nel tempo.

Il bussare deciso alla porta di una casa.

Signora Ricciardi – *(da dietro la porta ancora chiusa)* Eccomi, eccomi, sto arrivando....buono Antonuccio, buono....

(il rumore di una chiave girata in un toppa e di una porta che si apre).

Di nuovo nella cella.

Direttrice - Rina, ma a che cosa pensa? Su, su forza. Ci siamo arrivati ormai alla giornata, no? Lo sa che fuori c'è gente che aspetta?

Fort - Gente?

Direttrice - Se vuole la facciamo uscire da un'altra parte.

Fort - Che gente?

Direttrice - Rina! Lo sa bene che gente...i soliti.....

Carcerata - Sei una star Rina, su, non fare la modesta: ci saranno i giornali, no! Te le ricordi quante interviste i primi tempi?

Fort – Sì.

Carcerata – Cos'è che ti chiedevano?

Fort – Il solito.

Carcerata - E tu cosa rispondevi?

Fort - Il solito.

Carcerata - Il solito quale, il solito quale!? Sono anni che mi rispondi "il solito". Che cosa sarebbe il solito? Quale delle sette versioni che hai dato al mondo sarebbe la solita? Quella in cui stai a guardare mentre li ammazzano tutti in quella casa? O quella in cui sei tu che finisci a sprangate la madre e poi i tre bambini e strangoli Antonuccio sul seggiolone che non ci ha nemmeno un anno?

Fort - (*minacciosa*) Smettila!

Carcerata - O quella in cui c'è Carmelo con te in via S. Gregorio..... sai cosa ti dico? Sta' a vedere che là fuori che ti aspetta c'è il tuo Carmelo.

Fort - Cosa hai detto?

Carcerata - Quello che hai sentito!

Fort - (*sempre più minacciosa*) Cosa hai detto?

Carcerata - (*gridando*) Carmelo. Che fai là fuori? Scappa arriva la belva di San Gregorio!

I rumori di una accesa colluttazione

Fort - Smettila, ti ho detto! Smettila! Tu non lo devi più nominare Carmelo hai capito? Non lo devi più nominare altrimenti t'ammazzo. Com'è vero iddio, t'ammazzo che quello, quello.....*lo sfogo di Rina termina in pianto, mentre la direttrice riesce a dividere le due carcerate*)

Direttrice - Rina, ferma Rina, per l'amor di dio, ferma. Ma cosa vi viene in mente, a tutte e due, proprio oggi.....Finisce che non la facciamo più uscire... arrabbiarsi così per un.....per un uomo... con quel nome, poi...Carmelo....

In primo pianto il pianto di Rina si trasforma in un ansare angosciato, mentre un effetto sonoro ci riporta indietro nel tempo.

Fort -....esatto signor giudice, la sera del 29 novembre ho incontrato Carmelo, si doveva parlare d'affari per conto del signor Ricciardi, ma Carmelo mi ha offerto una sigaretta molto forte...ricordo solo vagamente di aver raggiunto il primo piano...io avanti, Carmelo dietro...la signora Ricciardi ci ha aperto la porta e Carmelo.....Carmelo mi ha dato un terribile pungo sulla testa, il dolore mi ha eccitato e mi sono trovata con quella sbarra fra le mani.....

Di nuovo nella cella.

Direttrice - Rina? Ma cos'ha? Che succede? Guardi che là fuori non c'è nessun Carmelo.... almeno credo... ci sono solo alcuni giornalisti, ma le ho già detto che si può uscire dal retro.

Carcerata - La stampa! Dopo tanti anni, Rina! Fatti vedere che così domani ti leggo sul giornale, tanto lo sai, no, la fine che fanno i giornali qua dentro! (*Il rumore di un foglio di giornale stracciato*)

Un effetto sonoro ci riporta indietro nel tempo.

Il rumore di un giornale sfogliato.

Fort - (*legge quasi sottovoce*)..... "pare ormai imminente la sentenza nei confronti della contessa Pia Bellentani che assassinò l'amante nella sua villa sul lago di Como ed è certo che a differenza di Rina Fort, le verrà concessa la seminfermità mentale.....".... Dunque quella la vogliono salvare!

Di nuovo nella cella.

Fort - Chi è che mi vuole salvare?

Direttrice - Come?

Fort - Voglio dire...com'è che esco? Chi mi fa uscire? Perché?...

Direttrice – Ma Rina, ve l'ho già detto. Buona condotta. Il Presidente vi ha concesso la grazia.

Fort – Dov'era il presidente quando mi condannavano?

Direttrice – Andiamo, Rina. E' ora. Quando ci si fa troppe domande vuol dire che è ora... (*in allontanamento*)

Carcerata – Rina! Aspetta, Rina.

Fort - Cosa?

Carcerata – Te ne vai per sempre.

Fort – Forse.

Carcerata - Scusa per prima è l'invidia....

Fort - Ti scriverò.

Carcerata - No, non serve... me ne frego io delle lettere, eppoi è meglio se dimentichi tutto... di qua dentro, intendo....devi rifarti una nuova vita.

Fort - A sessant'anni?

Carcerata - Che c'entra? c'e sempre tempo per vivere, lascia perdere me la galera, tutto.... Solo una cosa adesso adesso che te ne vai,adesso che te vai e non ti vedo più e non ti parlo più e non ti sento più piangere la notte, dimmelo.....

Fort - Cosa?

Carcerata - Quello che è successo quella sera, trent'anni fa, in via S. Gregorio.

Un effetto sonoro ci riporta indietro nel tempo.

Il bussare deciso alla porta di una casa.

Signora Ricciardi – (*da dietro la porta ancora chiusa*) Eccomi, eccomi, sto arrivando....buono Antonuccio, buono....

Il rumore di una chiave in un toppa. Una porta si apre con violenza; poi il rumore di alcuni colpi violenti accompagnati dall'ansimare di chi li sferra e dai gemiti di chi li subisce; in sottofondo il pianto di un bambino.

Di nuovo nella cella.

Fort - Lo sai già quello che è successo. Non sei tu quella che legge i giornali?

Carcerata - I giornali hanno scritto di tutto, anche che Rina Fort era innocente.

Fort – Non mi interessa più nulla di Rina Fort.

Carcerata – Come?

Fort – Non l'hai detto tu che devo rifarmi una nuova vita?

Direttrice – (*arrivando*) Rina! Rina Fort venga l'accompagno.... Lei è libera ...Rina Fort..... Rina!

Fort - Sono Benedet. Caterina Benedet....

Direttrice – Come?

Fort - Rina Fort è esistita qui in cella, adesso non c'è più. Sono Caterina Benedet.

Direttrice - Va bene, va bene Rina Fort, allora....

Fort - No. Ho detto che qui non c'è più nessuna Rina Fort. Caterina Benet.

Direttrice - Caterina... insomma..... Rina venga l'accompagno....

Rumore di passi. Poi il chiavistello di una porta che si apre. Il fragoroso rumore di un portone che si chiude.

MUSICA

CONDUTTORE:

E' duro il risveglio nella mattina 30 novembre 1946 a Milano e non solo a Milano: la notizia che attraversa l'Italia della ricostruzione, l'Italia che vuole dimenticare la miseria e la povertà della

guerra, è quella di un orrendo massacro scoperto in un appartamento del civico 40 di via San Gregorio, nella zona di porta Venezia, a Milano. Una donna e i suoi tre figli – Giovanni di sette anni, Giuseppina di cinque e Antonuccio di appena di dieci mesi – sono appena stati ritrovati massacrati a colpi di spranga: si tratta della moglie e i tre figli di Pippo Ricciardi, commerciante dagli affari incerti, di origine catanese, da qualche tempo immigrato nel capoluogo lombardo. Dall'appartamento, letteralmente devastato da una sorta di inspiegabile furia e invaso dal sangue, mancano solo pochi gioielli. Il movente non può essere stato la rapina. Quali allora le ragioni di una simile brutalità? Perché uccidere anche tre bambini? Perché strangolare e finire a sprangate Antonuccio, il più piccolo dei tre figli, ancora sul seggiolone, ancora incapace di parlare, e quindi di fungere da scomodo testimone? Bastano però poche ore e il caso sembra risolto: la belva di via San Gregorio è Caterina Fort, 31 anni, già commessa in un negozio del Ricciardi, da tempo sua amante. Interrogata per 18 ore la donna confessa di aver ucciso la moglie di Pippo Ricciardi, ma nega di aver infierito sui bambini. Spossata da un interrogatorio feroce e pare anche violento arriverà ad affermare al massimo: "Non posso né escludere né ammettere d'averli uccisi». Fra le molteplici versioni fornite da Rina Fort, ben sette e a volte pure contrastanti, le più inquietanti riguardano la presenza in quella casa di Carmelo, un amico di Pippo Ricciardi: gli affari andavano male, lei e Pippo avevano deciso di inscenare una rapina, tanto per tacitare i creditori. Alla rapina doveva partecipare anche "Carmelo". Ed era stato proprio "Carmelo", secondo il racconto di Rina, a drogarla con una sigaretta forse oppiata. Lei aveva perso la testa e con una spranga - che sempre "Carmelo" le aveva infilato in mano - aveva ucciso la Pappalardo. Ma i bambini no: lei, Rina Fort, non li aveva uccisi. Si scatenò una caccia ai Carmelo della zona: cinque gli arrestati, uno l'identificato, poi scarcerato. Mentre Rina continuava ad accusare un non meglio identificato Carmelo, la polizia non riusciva a rintracciare l'esistenza di questa figura ambigua e forse inesistente. Aggrappata alla speranza che Carmelo confessasse la sua colpa la Fort aspettò la sentenza in un'altalena di speranza e scoramento. Il 9 aprile 1952 fu letta la condanna: ergastolo. Caterina tornò nella casa di reclusione di Perugia, dalla quale scrisse molte lettere al suo avvocato. Tra le tante frasi, forse la più inquietante fu: "Non è la quantità della pena che mi spaventa. C'è una parte del delitto che non ho commesso e che non voglio".

INTERVENTO CARLO LUCARELLI

La macabra storia di Rina Fort e del suo delitto colpì moltissimo l'opinione pubblica di quegli anni e furono in molti a rilevare il contrasto tra il suo delitto ed un altro, avvenuto nello stesso periodo e commesso dalla contessa Pia Bellentani che assassinò l'amante. A Rina Fort fu sempre negata l'incapacità di intendere e di volere: la stessa fu invece concessa alla Bellentani. Parve quasi una interpretazione di classe: Rina Fort era una poveraccia, la contessa, ovviamente, no! Perché Caterina Fort di certo non poteva vantare estrazioni sociali di alcun peso. Nata a Budoia di Pordenone nel 1915 si portava dentro un'infanzia di maltrattamenti e un matrimonio infelice, forzato da problemi economici. Il marito, Antonio Benedet, già nella prima notte di matrimonio dimostrò chiari segni di squilibrio mentale: in seguito verrà ricoverato in manicomio. Caterina scappa, fugge, cerca spazio e normalità nella Milano del secondo dopoguerra, nella Milano cosmopolita in cui si convive fianco a fianco friulani e siciliani, gente di sardegna con razza Piave. E' così che il suo destino e quello di Ricciardi si intrecciano. L'uomo le offre un impiego e si affida a lei per diverse questioni finanziarie. Segue una intensa relazione amorosa, anche se Ricciardi si guarda bene da rivelare a Rina di essere sposato con figli e carico. Presto però la famiglia di Ricciardi si trasferisce a Milano e per Rina è una scoperta sconvolgente. Rina cambia lavoro, si allontana dal Ricciardi, ma è lui a chiederle di partecipare alla finta rapina e forse a presentarle il misterioso Carmelo. In verità molti avrebbero voluto vedere alla sbarra accanto alla sterminatrice di S. Gregorio anche Pippo Ricciardi, l'uomo che, portato sul luogo del delitto, davanti ai cadaveri della moglie e dei tre figli, non diede segni di commozione e che messo per la prima volta a confronto con Rina Fort, mezz'ora dopo l'arresto abbracciò e baciò l'assassina. Delle molte zone d'ombra riguardanti tutta la vicenda, la più dolorosa è quella che custodisce la verità della Fort, celata nella memoria con sguardo fiero dinanzi a giornalisti e giudici, carcerati e secondini.

Quando nel 1975 il Presidente Leone firmò la grazie per buona condotta Caterina uscì di prigione incontro a una vita che non aveva addosso per nulla il sapore della libertà: forse per allontanare da sé quel marchio di belva e di sterminatrice volle riacquisire il nome del suo primo marito, abbandonato in chissà quale manicomio. Tredici anni dopo a Firenze un infarto le portò via l'ultimo frammento di vita. Pippo Ricciardi era morto solo un anno prima nella sua Catania. Di Carmelo invece nessuno ha mai saputo nulla.

Da una lettera del 17 agosto 1952.

"Le assicuro, egregio avvocato Geraci, che la cella dove dormo è ora piena di luce e di sole, con la finestra grande come il regolamento carcerario dispone. Quanto ai reparti della 'casa', c'è il primo che noi chiamiamo 'delle vecchie', ove sono raccolte le donne più anziane che fanno generalmente la calza-, nel secondo c'è la gioventù: è il luogo più largo, più arioso, più adatto per le persone ancora esuberanti di vita. C'è poi il reparto 'segregazione', dove avrei avuto piacere di essere messa io; non vi sono in realtà segregate, il nome deve essere un ricordo del passato: vi stanno una ventina di persone, politiche o vecchie ergastolane desiderose di pace, e anche qualche elemento esaltato, ché il vivere in comunità è difficile per chi non ha i nervi a posto. Personalmente appartengo al reparto più ridotto, la 'sartoria', dove siamo in dodici donne, le 'scelte', dice la nostra superiora. Guidate da suor Orestina, confezioniamo i più eleganti indumenti femminili che siano mai usciti da mani di donna. Modestia a parte, anche in questo ramo me la cavo. Il 'giudiziario' è l'ambiente più elegante e più bello, perché è tutto nuovo... E poi c'è il 'nido'. Vorrei poterglielo mostrare: è un luogo tutto bianco... fino a poco tempo fa i bimbi saltellavano, mangiavano, dormivano con le loro mamme, ma da pochissimi giorni anche l'ultimo, Lucianino, di 17 mesi, se n'è andato e siamo tutte prive del suo bel sorriso, il sorriso dell'innocenza e del candore che ti guarda e ti commuove. Meglio che non ne parli, altrimenti soffro troppo. Non che abbia paura di soffrire; ma questo tasto non voglio mai toccarlo perché ho sempre timore di essere fraintesa, il tremendo timore che si possa pensare che sia una posa. Caterina Fort".

Stacco Musicale

⇒ Prossimamente G come Galvani Andrea

SIGLA

Con i necessari titoli di coda